

La sovrabbondanza della materia ci costringe di rimandare a domani il promesso articolo sulle elezioni amministrative. Perché giunga in tempo ad illuminare gli elettori, le FORCHE CAUDINE domani, domenica, usciranno nelle prime ore del mattino.

## ANCORA DELLA CRISI

### Multi vocati sunt.

La Corona ha veduto ieri i principali uomini politici presenti in Roma, ed ha voluto, come d'uso, udire il loro parere sulla situazione.

Altri personaggi vedrà nella giornata, ed altri ancora giungeranno di fuori, avendo la Corona medesima fatto telegrafare una chiamata all'on. Farini, che si trova ad Acqui e al generale Cialdini, che villeggia nei dintorni di Livorno.

### Farini.

Lontano come si è tenuto il Farini in questi ultimi tempi dalla politica militante, non potrà certo porgere alla Corona molto lume di consigli. Gli si offrirà *pro forma* l'incarico di comporre un gabinetto, giusta l'opinione espressa dall'on. Biancheri e il Farini, come ha sempre fatto, declinerà l'offerta. E saviamente opererà, rendendo così giustizia a sè stesso.

Non crediamo proprio che il Farini abbia numeri sufficienti e tempra di carattere adatto a coprire l'arduo quanto elevato ufficio di presidente del Consiglio. La sua non è che una personalità accidentale, gode, cioè, di una di quelle reputazioni che il caso si diverte talvolta a creare, per isbizzarrirsi.

Molto a lui giovarono il nome e le opere dello illustre suo genitore, uno dei più potenti fautori dell'unità nazionale, che fu dittatore dell'Emilia, Luogotenente del Re a Napoli, ministro dell'interno, presidente del Consiglio e disse in una memorabile circostanza, essendogli profferito un dono nazionale, le nobilissime parole: «Lasciatemi la gloria di morir povero.» Gloria cui il figlio non aspira per fermo, poichè ha sposato una ricchissima signora vedova, usurpando così i diritti dei preti, ai quali, dice un antico adagio, incombe l'ufficio dei morti.

Fuori di celia, Domenico Farini fu un buon soldato, copri il grado di maggiore di stato maggiore ed eletto deputato si valse degli studi fatti e delle cognizioni acquisite per propugnare quella riforma degli ordinamenti militari, cui toccò la fortuna all'onorevole Ricotti, di iniziare sotto la destra collo speciale appoggio della sinistra.

L'avvenimento dell'opposizione al potere lo portò alla presidenza della Camera e per questo elevato non meno che difficile e delicatissimo ufficio, mostrò attitudini spiccatissime: direbbe importanti, gravi, intralciatissime discussioni, e, ad onta di un certo suo piglio soldatesco, si conquistò le universali simpatie.

Se non che la presidenza della Camera, giusta la pratica costituzionale, è una specie di introduzione alla presidenza del Consiglio. Invece in tutte le crisi, che si sono succedute dal 1876 in poi, il Farini proposto da tutti ed invitato reiteratamente, insistentemente, a comporre un gabinetto oppose un reciso rifiuto.

Si disse dai suoi amici che la salute cagionevole lo costringeva a tale rifiuto.

Ma come si può vedere seriamente cagionevole la salute di un uomo che presiede per mesi e mesi la Camera, e governa con indomabile energia ed instancabile lena tempestosissime discussioni, senza mancare ad una tornata, intervenendo per il primo alle sedute e ultimo andandosene?

Già che il potere logora le reputazioni politiche più sode e più salde e il Farini ben conoscendo la scarsa consistenza della pro-

pria non volle mai sobbarcarsi al greve carico, sotto il quale sarebbe probabilmente rimasto schiacciato, come il povero Benedetto Cairoli, valoroso soldato, intemerato e benemerito patriota, onesto a tutta prova, ma fenomenalmente *inabile*.

Ora chi si impancia di politica, ha scritto Giuseppe Montanelli, nelle aeree sue *Memorie* della rivoluzione del 1848-49 — deve avere il coraggio del sì e del no, deve avere il coraggio e affrontare tutte le eventualità, compresa l'impopolarità, come pur ripeté tante volte il conte Camillo Benso di Cavour.

Domenico Farini, dunque, verrà, vedrà, udrà e tornerà ad Acqui, ove si gode un fresco delizioso, si fanno delle salutari bagnature e si beve del divino barolo, che scintilla attraverso i calici di bacarat.

### Cialdini

Il generale Cialdini è un'altra riputazione molto gonfiata. Vittorio Emanuele I ha fatto duca di Gaeta, in memoria dell'espugnazione di quella fortezza, ove, sgominata dalle trionfatrici armi garibaldine s'era rifugiata e trincerata la tirannide borbonica. Cialdini è personalmente prode fino alla temerità. Si è coperto di gloria in Spagna e in Italia, come soldato. Durante l'assedio di Gaeta egli si recava ogni mattina a visitare le trincee, sotto il fuoco dei cannoni della fortezza, circondato da un brillante stato maggiore, fumava e chiacchierava tranquillamente, come se si fosse trovato al caffè, mentre i suoi ufficiali, gli cadevano intorno colpiti dalle palle nemiche. Il merito vero dell'espugnazione di Gaeta, lo si deve però al Menabrea, che rizzò e diresse le opere d'assedio e ne scrisse una relazione, cioè un libro che è un testo d'arte militare. Il generale Cavalli vi ha altresì, più del Cialdini contribuito, co' formidabili cannoni che presero il suo nome.

Come generale, Cialdini vale pochi baioncchi. E' più fumo che arrosto. A Castelfidardo se non era l'eroismo delle truppe e segnatamente dei bersaglieri che tennero testa per parecchie ore alle forze soverchianti dei papalini, si faceva battere da Lamoricière, per non aver saputo ben interpretare ed eseguire il piano strategico del generale Manfredo Fanti. Si lasciò superare nella rapidità delle mosse dall'avversario, che gli buttò contro tutte le forze di cui disponeva, prima che Cialdini avesse saputo operare il concentramento delle sue. La battaglia di Castelfidardo l'hanno vinta i gregari, dei quali nessuno più si ricorda. Cialdini, che ne fu salutato l'eroe, era rimasto quasi avvilluppato dal nemico.

Nel 1866 Cialdini fu anche più infelice. Mentre Lamarmora si batteva a Custoza se ne stette col suo esercito, composto del fior fiore delle truppe, inerte sul Po, e dopo la rotta invece di marciare innanzi e tentare di girare il quadrilatero, battendo gli austriaci vittoriosi, sì, ma pur assai sgominati e malconci, si ritirò sopra Bologna, aspettando che si riordinassero, per far poi la famosa, la burlesca marcia trionfale, concertata attraversando il Polesine.

Politicamente, il generale Cialdini non è mai stato niente di importante. E' una vanità che par persona e null'altro. E' ancor fresca la memoria del suo solenne fiasco, come nostro ambasciatore a Parigi.

La Corona lo ha fatto chiamare quando si trattava della spedizione nel Mar Rosso. E Cialdini si mostrò di cisamente contrario; criticò tutto e tutti.

Se, per ipotesi impossibile il Cialdini dovesse comporre un'amministrazione, la sua prima cura sarebbe di mettersi a fianco qual ministro della guerra un generale della vecchia scuola, coll'incarico di distruggere tutto quanto hanno operato i novatori, da Ricotti a Ferrero-Pelloux e di ripristinare l'esercito ne' suoi antichi ordinamenti.

La Germania certo non lo vedrebbe punto di buonocchio, perchè, pur prescindendo dalle di lui opinioni francofile, ricorda che la sua inazione sul Po nel 1866, permise all'Austria di portare contr'essa, dopo Custoza, la maggior parte delle truppe che teneva in Italia.

La Corona udrà anche Cialdini, *pro forma*, e lo rimanderà alle bagnature, dove pare abbia invento quell'«alloggio conveniente» che, essendo comandante di un corpo d'armata, scrisse al ministero di non aver potuto trovare a Pisa.

### Biancheri.

Durando, Cairoli, Saracco hanno consigliato alla Corona, come già Pietro Sbarbaro, di affidare l'incarico di comporre il gabinetto all'intemerato Biancheri, e la Corona interloquendo, con l'onorato uomo che presiede la Camera elettiva, gliel'ha offerto; ma il Biancheri la pregò di **escluderlo assolutamente** da qualsiasi combinazione.

L'avevamo preveduto e detto nelle *Forche* di ieri.

### Cairoli.

Di tutti i personaggi interpellati dalla Corona, Nicotera compreso, nessuno ha pronunziato, come possibile, il nome del capo nominale dell'opposizione.

Non c'è che la *Tribuna* che designa l'on. Cairoli quale futuro presidente del Consiglio.

Disgraziatamente la *Tribuna* non fu chiamata in Corte a consiglio.

Ed è un vero peccato, perchè in tal modo, la crisi sarebbe stata subito risolta e il gabinetto così composto:

- Cairoli, presidente del consiglio e ministero degli affari esteri;
- Avvocato Natali, interni;
- Seismit-Doda, finanze;
- Gabriele D'Annunzio, istruzione pubblica;
- Baccarini, lavori pubblici;
- Pavesi, grazia e giustizia;
- Duca Minimo, guerra;
- Matilde Serao, marina;
- Attilio Luzzatti, agricoltura;
- Maffeo Sciarra, capo-usciera della presidenza.

Va *sans dire*, che con ciò non intendiamo menomare il merito degli onorandi uomini, che, per ragione di critica politica, abbiamo messo a mazzo con altri di minor levatura. Ma l'atteggiamento della *Tribuna* in questi giorni è così comico che non si può a meno di ridere.

Del resto, il Cairoli, pur non essendo l'uomo della situazione, per gli antecedenti patriottici suoi e della famiglia, per l'integrità del carattere, l'onestà degli intendimenti e i larghi concetti di libertà che professa, in tempi normali, potrebbe essere in una amministrazione, se non una forza attiva, una malleveria d'alta moralità politica.

E a lui non sono certo imputabili le grulerie di qualche troppo zelante amico.

### Chi resta?

Minghetti, Biancheri, Mordini ed altri hanno detto alla Corona, Depretis.

E, pur troppo, è così.

La situazione lo impone.

Lo impone, perchè il vecchio furbo di Stradella, in nove anni di quasi non interrotto suo governo, ha fatto dell'Italia un suo feudo e l'opposizione non ha saputo costituirsi compatta ed una, non ha saputo levar sugli scudi un uomo da contrapporgli.

Chiniamo il capo innanzi a questa nona incarnazione depretina e prepariamoci a trarre ammaestramento dagli errori del passato, affinchè non ci tocchi subire fra non molto una nuova mistificazione.

## Lettere di Pietro Sbarbaro

Pubblichiamo oggi una seconda lettera del professore Sbarbaro intorno a Mamiani degna di considerazione. Si connette strettamente con quella pubblicata nel nostro primo numero. In seguito pubblicheremo una serie d'altre lettere interessantissime, e per prima domani una importantissima, nella quale, con tratti di penna magistrali, si parla di *Vittor Ugo*, di *Ugo Foscolo*, dell'opera «*Il Machiavelli*» di *Pasquale Villari* e di svariate altre persone e cose di notevolissima considerazione.

Roma, 22 maggio 1885.

Caro amico,

Di Terenzio Mamiani io non ho qui meco che due libri: *La Religione dell'avvenire* e le *Lettere a P. S. Mancini* sul fondamento del diritto, e specialmente sul *Diritto di punire*.

So poi tutti a mente i quattro discorsi sulla **Sovranità**, che egli lesse nell'*Accademia di Filosofia Italica* fondata da lui a Genova, quando, dopo la caduta della libertà in Roma, l'illustre filosofo cercò, come tanti altri insigni precursori delle presenti libertà, asilo e conforto ai mali della patria comune in quell'estremo lembo di terra italiana, da cui mossero alla conquista di nuovi mondi Cristoforo, Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

Io lo conobbi di persona, per la prima volta, nel 1857, trovandomi di passaggio a Torino, mentre andavo a rappresentare la società Operaia di Savona ad un congresso Operaio del vecchio ed illibato Piemonte.

Avevo appena 18 anni. Egli aveva già letto qualche mio saggio di filosofia speculativa, e m'introdusse al suo venerando cospetto una lettera affettuosa di Giuseppe Massari, direttore della *Gazzetta Ufficiale* del Regno, a cui mi avevano presentato i marchesi Arconati-Visconti, storica famiglia di patrioti, che tutta Italia venerò ed amò.

Ricordo sempre, che entrando nella sua camera di studio vidi fuggire una bellissima figura di donna genovese, che il buon vecchio richiamò tosto, e presentandomi: «*E' un tuo concittadino*, le disse. *Un giovane filosofo di Savona*». *Veramente*, — soggiunse tosto ridendo — *fra Genova e Savona non corse sempre buon sangue*. «*Ed io allora, con giovanile baldanza osservai*». *Signor Conte: E' vero: Savona e Genova tissero spesso di fraterno sangue le acque del mare Ligustico. E il Guerrazzi, che ho veduto ieri l'altro alla Villa Giuseppina, nella vita di Andrea Doria, della quale mi ha letto i primi capitoli, chiama la mia Savona: la Cartagine di Genova*. Ed intanto i miei occhi correvano ad ammirare la stupenda bellezza della giovane donna, e, fattomi animoso, della paterna benevolenza dell'inclito Pesarese, prosegui: «*Ma che odii, ma che odii! Sono vecchie storie, che dobbiamo dimenticare. Ora è surta l'epoca dell'amore come Ella disse nell'ultimo discorso all'Accademia, e poi!... Basta! Signor Conte: mi permette una libera osservazione filosofica intorno a questa sua bella figliola? Essa è la più bella opera, che Ella abbia mai fatto!*»

A quella mia scappata tanto il sommo italiano quanto la signora, li presente, dettero in uno scoppio di risa, che poco mancò non rimanessero entrambi soffocati. Io ignoravo, che quella fosse sua moglie e l'avevo presa per figlia!

D'allora in poi le nostre relazioni si mantennero inalterate, e di lui credo possedere qualche centinaio di lettere, fra le quali una, che fu pubblicata a Parma, dove mi ringrazia del giudizio sulla opera riguardante la *Religione dell'avvenire*, e un'altra brevissima, del 1882, dove mi espone il suo parere sulla mia propaganda per il rialzamento del principio monarchico. In questa ultima letterina, mentre loda Umberto I. del suo contegno, finisce col dire che l'avvenire risolverà se in questa tempesta democratica convenga o no una maggiore vigoria della prerogativa della Corona.

Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, due volte mi vide in Roma al suo cospetto, come imputato di ribellione al principio di autorità, e due volte sentiva dal mio labbro citarsi lunghi brani de' suoi quattro discorsi sulla *Sovranità*, dove quel magnifico e solenne intelletto sfogora colla potenza di una logica insuperato il vecchio errore di quelli imbecilli partigiani del *diritto divino* dei Principi e il nuovo sofisma della sovranità del popolo, che immedesimarono l'autorità o con un *uomo* o colla *multitudine*, e conclude, che sola ed unica *sovranità*, a cui possa inchinarsi la libera nostra volontà è la indefettibile, permanente e divina *Sovranità della Legge*.

Pietro Sbarbaro

Le Forche Caudine usciranno quotidianamente con il resoconto del processo Sbarbaro.

# PROCESSO SBARBARO

Tribunale Correzionale — Terza Sezione

(Seduta pomeridiana del 19)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensori LOPEZ e MATTIAUDA.

Milesi Maffio.

E' redattore della *Rassegna*. Narra che egli si recò dallo Sbarbaro per sapere sulla verità del fatto, che si narrava della sospensione del prefetto di Caserta per aver scritto una lettera di congratulazione allo Sbarbaro, in seguito alla pubblicazione della *Forche Caudine*.

Dice che lo Sbarbaro gli rispose: « Se Depretis torca un capello al prefetto di Caserta, rivelerò cose che lo faranno tremare. »

Dice anche che egli mandò la narrazione di questo fatto con le parole dette dallo Sbarbaro per mezzo di un telegramma al giornale *L'Italia* di Milano, di cui il testimonio è corrispondente da Roma.

E' licenziato.

Scialoja avv. Enrico.

Pres. — Ha avuto lei delle lettere dallo Sbarbaro, contenenti ingiurie, minacce ed insulti atroci?

Scialoja. — Ma... minacce no... non mi pare.

Pres. — Eppure ella lo ha dichiarato precisamente nel suo interrogatorio scritto.

E gli legge l'interrogatorio.

Scialoja. — Sì, sì; ma erano minacce indeterminate e vaghe.

Sbarbaro. — Mi crede il teste capace a mettere in pratica minacce di reati?

Scialoja. — Non lo credo capace.

Sbarbaro. — Sa il teste che io, dopo la morte del di lui illustre padre, ne parlai bene nelle mie opere ad onta delle lettere minatorie che mi si attribuiscono?

Scialoja. — Sì, lo so.

E' licenziato.

Le lettere.

Pres. — Leggeremo le lettere scritte dallo Sbarbaro all'onorevole Baccelli e alla costui famiglia.

Questa lettura eccita spesso l'ilarità del pubblico, per la forma con cui sono scritte. Ci son parole insolenti assai, ma che producono una impressione non di lettere minatorie nello stretto senso della parola, da cui trasparisca l'animo di un delinquente, ma l'impressione di un uomo il quale è furioso per una ingiustizia che crede di avere ricevuta.

Nota alcuni epiteti dati al Baccelli: ministro infame, immorale, ignobile, libertino, miserabile, pederasto.

In alcune lettere lo Sbarbaro minaccia di stritolare il Baccelli se non gli si restituisce la cattedra; in altra si parla delle sue ristrettezze finanziarie; in altra si dice che farà qualche pazzia se non gli si daranno le chieste riparazioni; in altra minaccia perfino di gettarsi nel Tevere se non si trova modo di accomodare le cose sue.

Si leggono ancora altre lettere dirette dallo Sbarbaro al segretario generale del ministero di pubblica istruzione, on. Ferdinando Martini, e al capo di divisione dello stesso ministero, comm. Ferrando.

Questa lettura dura piuttosto a lungo.

Le lettere sono su per giù tutte sullo stesso argomento e scritte con lo stesso frasario, con lo stesso stile.

Guido Baccelli.

(Segni vivissimi d'attenzione.) E' stato ministro della P. I.

Pres. — Che ha detto dello Sbarbaro al giudice istruttore?

Baccelli. — Può essere che io abbia conosciuto lo Sbarbaro nel '74 circa... Non mi ricordo...

Sbarbaro. — Ma si dice di avere così buona memoria! (Ilarità generale.)

Pres. — Sbarbaro, tacete.

Baccelli. — Quando ricevetti il telegramma da Sbarbaro, che conteneva grandi insulti al ministro della pubblica istruzione, convocai una Commissione, in seguito al parere della quale sospesi il prof. Sbarbaro, in forza della legge Casati Sospesolo, lo deferii al Consiglio superiore della P. I.

Dopo ciò ricevetti una quantità di lettere, contenenti ogni sorta di contumelie e minacce.

Lo scopo era evidente: egli voleva intimidirmi, per avere quel che desiderava, ossia essere rimesso in cattedra, e in Università di maggiore importanza.

Pres. — Ma quando fu poi, e perchè fu lo Sbarbaro definitivamente rimosso dalla cattedra?

Baccelli. — In seguito ad altri disordini da lui provocati nella Università di Parma.

Pres. — Ed ella ha sempre avuto lettere minatorie.

Baccelli. — Sì; poi lo Sbarbaro diresse una lettera insolente alla mia signora, per cui mio figlio si recò a Parma coi deputati Adamoli e Barattieri per chiedergli una riparazione.

Ma lo Sbarbaro rilasciò una ritrattazione, che io non voglio giudicare.

Sbarbaro. — Chi la pubblicò?..

Presid. — Tacete.

Pub. Min. — Quali furono le lettere dall'on. Baccelli presentate al Tribunale?

Baccelli. — Non ricordo; non ne tenevo conto.

Pub. Min. — A quanto in totale salirono i sussidi dati allo Sbarbaro dopo la sospensione.

Baccelli. — Non ricordo; ma ad una grossa somma.

Pub. Min. — Quale impressioni riceveste dalle lettere dello Sbarbaro?

Baccelli. — Impressioni gravissima e penosissima.

Pub. Min. — Ma crede lo Sbarbaro capace di mettere in atto le minacce?

Baccelli. — In faccia no; alle spalle sì.

Pub. Min. — E la polizia lo teneva d'occhio?

Baccelli. — Io non so; ma può essere che la Questura facesse il suo dovere.

Sbarbaro. — Si chiedi al teste perchè non abbia denunciato al tribunale il fatto delle lettere se le credeva scritte per intimidazione.

Baccelli. — Come cittadino non ho voluto aggravare la posizione dello Sbarbaro.

Sbarbaro. — Si domandi al teste se è vero che d'accordo con lo Zanardelli egli chiedesse per me la grazia sovrana. Come concilia questo fatto col credere lui, Sbarbaro, capace di un delitto.

Baccelli. — Io ricordo che dichiarai allora che non avrei chiesto mai una grazia sovrana se prima non si fossero pubblicati tutti i documenti che lo Sbarbaro diceva avere contro di me. Anzi a questo proposito presentai al Tribunale una lettera scritta dallo stesso Sbarbaro in cui chiedeva a tre illustri amici d'interporre presso di me.

Presid. — Legge la lettera in cui lo Sbarbaro spiega le ragioni che mossero la sua condotta, e prega l'on. Baccelli di reintegrarlo nel suo ufficio.

Sbarbaro. — Chieggo se il teste si ricorda che prima di quella lettera egli mi mandasse il Panizza per propormi di fare una dichiarazione nel senso della lettera letta, e di far conoscere i documenti a cui io avevo accennato.

Baccelli. — Questo non è vero.

Sbarbaro. — Conferma il fatto, e dice che se fece la dichiarazione fu perchè credette all'onestà del Panizza. Del resto fui io stesso che mandai a monte la pubblicazione di quella dichiarazione, di cui oggi si vuol fare un'arma contro di me.

Baccelli. — Non è vero; anzi io rifiutai sempre di ricevere lo Sbarbaro, si figuri se avrei incaricato un altro di parlare con lui.

Sbarbaro. — Questo processo è fatto a doppio scopo: quello di farmi a rovinare, e quello di infamarmi. Ma ho diritto e voglio difendermi.

Presid. — Sì, ma fatelo con calma e produrate le prove.

Sbarbaro. — Le produrrò. (Rumori nel pubblico.)

L'on. Baccelli è licenziato.

Alfredo Baccelli

figlio dell'on. Guido Baccelli.

Dice che in seguito ad una lettera ingiuriosa diretta dallo Sbarbaro alla madre si recava a Parma a chiedergli una riparazione; ma ottenne invece una ritrattazione.

Sbarbaro. — Un gentiluomo non poteva fare che una ritrattazione ad un figlio!..

Il teste è licenziato.

Deputato Oreste Barattieri

Accompagnò a Parma il figlio di Baccelli nella sfida che questi andava a recare allo Sbarbaro.

Dice che lo Sbarbaro quando gli si presentarono si mostrò dolentissimo e con grande espansione accettò fare la ritrattazione.

Lopez. — Pare al teste che lo Sbarbaro agisse in questo modo da gentiluomo, piuttosto che battersi?

Barattieri. — Credo abbia agito da gentiluomo non battendosi.

Deputato Adamoli.

Ripete presso a poco le stesse cose dette dal Barattieri, essendo stato l'altro padrino del Baccelli a Parma.

In seguito a domanda dell'avv. Lopez dichiara anch'egli, come ha dichiarato l'on. Barattieri, che lo Sbarbaro agì da gentiluomo non battendosi col figlio dell'on. Baccelli.

Pres. — Ma infine lo Sbarbaro sapeva di aver detto una menzogna.

Lopez. — Trattandosi di una signora in cavalleria si può dire una menzogna; ecco perchè lo Sbarbaro dichiarò d'aver detto che aveva scritto il falso.

Mattiauda. — Vuol si domandi al teste se trattandosi di una signora si può mentire.

Pres. — Non voglio che si faccia questa domanda.

Mattiauda. — Insiste.

Pub. Ministero. — Ma questa è una insinuazione!..

Mattiauda. — Il pubblico ministero c'insulta: vuol dire che ci leveremo la toga e ci batteremo.

Pres. — Via, calma. On. Adamoli, risponda alla domanda dell'avv. Mattiauda.

Adamoli. — Se la cosa si dovesse sottoporre ad un giudizio d'onore ci sarebbe molto, ma molto da discutere.

Sbarbaro. — Si ricorda il teste se io facessi volentieri la ritrattazione?

Adamoli. — Sì; anzi mi fece una penosa impressione.

Pres. — Ma perchè pensò?

Adamoli. — Perchè mi parve che avesse paura, e poi mi parve che fosse mezzo pazzo.

Sbarbaro. — Ma ero ammalato, scendevo di letto!

Adamoli. — E' verissimo!..

Baccelli Augusto.

Non sono ce lo Sbarbaro. Un giorno si recò da lui la moglie di Sbarbaro a lamentarsi della cattiva posizione in cui si trovava. Mi pregò, piangendo, d'interporre con mio fratello per far riavere la cattedra a suo marito e di fargli a-

vere qualche sussidio, non essendogli sufficiente quello datogli già dal ministero della pubblica istruzione.

Vide le lettere minatorie dirette al fratello; e lo consigliò di mandarle al procuratore generale del re.

Pres. — Vogliono altro?

Sbarbaro. — Nulla!..

(Ilarità).

Carlo avv. Palomba.

Una volta Sbarbaro si recò a trovarlo, perchè s'interponesse col Baccelli in suo favore.

Gli narrò le sue disgrazie e lo pregò tanto, che sebbene da principio non volesse saperne si decise.

Vide il Baccelli e gli parlò.

Baccelli rispose che lui non aveva nulla con lo Sbarbaro; era lo Sbarbaro che l'aveva con lui. E gli parlò delle lettere minatorie, e della minaccia della pubblicazione di documenti gravi, che lo Sbarbaro diceva avere contro di lui.

Riparlò allora allo Sbarbaro e siccome lo vide assai convulso e concitato cercò di calmarlo e lo consigliò a mettersi in buon accordo col Baccelli.

Lo Sbarbaro insistette perchè egli avesse proseguito le pratiche col Baccelli.

Ma per disgrazia, dice il teste, caddi e mi ruppi un braccio; per cui non ne feci più nulla.

Senza di ciò forse, giacchè lo Sbarbaro era disposto a fare una leale dichiarazione credo sarei riuscito a conciliarlo col Baccelli.

Lopez. — Si ricorda il teste in quale stato di animo e di corpo si trovava lo Sbarbaro mentre si rivolgeva a lui per quelle trattative.

Palomba. — Sì; era agitatissimo, tanto che io feci di tutto per calmarlo.

Avvocato Cardinali.

Il testimonio fa un lungo racconto delle pratiche fatte da alcuni uomini eminenti, fra cui l'avv. Carlo Palomba, per riconciliare lo Sbarbaro col Baccelli.

Ripete quindi presso a poco quel che ha detto l'avv. Palomba.

Senatore Finali.

Pres. — Sa lei di una lettera di Sbarbaro?

Finali. — Sì; ricevetti una lettera di Sbarbaro; ma essendo diretta a Baccelli, la mandai a lui.

Pres. — Che opinione ha dello Sbarbaro?

Finali. — Lo conosco da molto, ma non voglio dar giudizio di lui; se lo do sfavorevole può sembrar vendetta, se favorevole paura, o vigliaccheria.

Pres. — Sa lei di lettere minatorie dirette da Sbarbaro a Scialoja?

Finali. — Mi pare; credo però che di certe lettere minatorie me ne parlasse anche il Correnti. Ho visto poi l'altra del Baccelli, me la mostrò egli stesso. Supponi che lo Sbarbaro fosse in uno stato anormale.

Pres. — Ma non si rivolse a lei lo Sbarbaro per avere un sussidio quando fu dal Baccelli sospeso.

Finali. — Sì, sì, è verissimo.

Pub. Min. — Che pensa il teste della capacità di Sbarbaro a mettere in esecuzione le minacce che faceva?

Finali. — Io non so... non lo crederei capace.

Lopez. — Ma io intendo di valerme delle dichiarazioni dell'altro processo fra lo Sbarbaro e il Baccelli; per cui io domando al teste se egli conferma le disposizioni da lui fatte in quel processo, oppure no: cioè su quanto ha detto riguardo al giudizio dal comm. Finali dato sullo Sbarbaro.

Finali. — Bisogna sapere che dall'82 all'85 sono trascorsi 3 anni; e in questo frattempo un fatto mi ha colpito: quello di avere visto stampato che nel mio animo predominava la codardia.

Lopez. — Ma io domando se egli nell'82 ha o no emesso un giudizio favorevole allo Sbarbaro? Che l'abbia poi mutato o no questo giudizio a me poco importa.

Finali. — E' vero; il giudizio è là, scritto.

Lopez. — Alla buon'ora.

Finali. — Io scrissi una volta allo Sbarbaro che mi meravigliavo che egli che poteva essere un grande pubblicista preferiva apparire un libellista. E lo Sbarbaro mi rispose per cartolina postale che io non potevo essere un uomo onesto.

Sbarbaro. — Ma crede il teste che io dopo quanto era accaduto avrei potuto domandare dignitosamente qualche cosa? Oltre di ciò mi crede capace il teste di ricorrere alla minaccia per ottenere cattedre, sussidi od altro?

Finali. — Io non credo.

Sbarbaro. — Si ricorda il teste di lettere da me dirette allo Scialoja, quando egli il teste, era ministro? delle quali lettere egli parlò col Minghetti?

Finali. Non ricordo. Sarà!..

E' licenziato.

Sono le tre e tre quarti.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Prof. Benvenuti.

Conobbi lo Sbarbaro nel 1862; lo rividi poi nel 1872 a Modena, quando era professore in quella Università. Poi lo rividi a Torino dove facevamo vita comune.

Quando lo trovai a Roma non lo riconobbi più: era cambiato, agitato, convulso sempre, mentre prima avevo avute prove della sua bontà d'animo.

M'impressionai; e desidero di sapere da che questo cambiamento provenisse, e seppi del suo urto col Baccelli. M'intromisi col ministro;

lo presentai al Palomba e al Cardinali, che erano in relazione col Baccelli.

Parlai anche al Soprani, suocero del direttore del *Bersagliere*, signor Turco; fei insomma tutte le pratiche possibili in favore dello Sbarbaro, ma senza comparire, perchè come dipendente del Baccelli non potevo.

Il Soprani ottenne dal Baccelli che questi si proponesse di trovare un temperamento per accomodare la cosa. Questo temperamento consisteva nel trovare tre persone influenti, il Varè, il Fabbri, il Mazza, ai quali lo Sbarbaro avrebbe dovuto dichiarare come stessero precisamente le cose a proposito dei documenti che lo Sbarbaro diceva di avere, e che secondo lui avrebbero compromesso il Baccelli.

Lo Sbarbaro fu molto docile; e si aprirono le trattative.

Alla dichiarazione lo Sbarbaro avrebbe dovuto aggiungere non una ritrattazione, ma una specie di concessione, delle parole se non in scusa almeno di pentimento.

Siccome lo Sbarbaro interrompe spesso il teste negando, il presidente lo richiama.

Benvenuti. — La dichiarazione si fece; il Cardinali fu incaricato di presentarla al Baccelli.

Ma io mi assentai da Roma; poco dopo seppi del fatto della Minerva, il fatto dello sputo.

Ma dell'esito della dichiarazione non so nulla.

Mattiauda. — Chiede cosa pensa dello Sbarbaro.

Benvenuti. — Crede che lo Sbarbaro sia uomo da sacrificare sempre il suo interesse al suo ideale. Anzi son sicuro, ad onta che il suo carattere sia divenuto più irascibile, ed anche ora debba essere sempre un uomo generoso, un apostolo, un vero apostolo...

Ricordo anche un fatto che lo onora altamente: quello cioè di essersi mostrato arrendevolissimo a venire ad una riconciliazione col Baccelli.

E' licenziato.

Vincenzo Carbonelli.

Egli aveva intrapreso a fare delle pratiche per riconciliare il Baccelli e lo Sbarbaro. A mezzo di queste pratiche uscì alla luce il libro: *Regina o Repubblica* dello Sbarbaro, ed io credetti mio dovere di gentiluomo di non rivolgermi più a persone tartassate dalla stampa.

E' in libertà.

Narciso Borgognoni.

Intesi dire che lo Sbarbaro aveva minacciato il ministro Depretis con una lettera nel caso esso ministro avesse torto un capello al commendatore Giorgetti, prefetto di Caserta, il quale aveva scritto una lettera allo Sbarbaro congratolandosi con lui della pubblicazione delle *Forche Caudine*.

In risposta allo Sbarbaro dichiara che, a proposito dell'attuale processo, egli avrebbe una opinione poco rispettosa verso l'autorità giudiziaria.

E' licenziato.

Prof. Zelli.

Ha conosciuto lo Sbarbaro nel '72; lo rivide poi a Macerata.

Nel '77 lo Sbarbaro ebbe un processo per affari politici, in causa delle elezioni; lo Sbarbaro fu assolto.

Scrisse a questo proposito un articolo su di un giornale dimostrando l'indecorosità della guerra che si faceva allo Sbarbaro.

Sbarbaro. — Mi crede il teste, che è mio compare, capace di commettere azione contemplata dal Codice penale?

Zelli. — Mai più!.. Me ne posso andare?

Presid. — Sì.

Zelli. — Servitore suo. (Ilarità)

Venzo Venanzio.

Intraprenditore di lavori murari.

Dice che una volta lo Sbarbaro dopo la sua sospensione era in tale stato di eccitamento, che un giorno voleva persino gettarsi dalla finestra.

Andò dal Baccelli per parlargli in favore dello Sbarbaro; ma il Baccelli gli fece vedere alcune lettere minatorie dello Sbarbaro stesso.

Presid. — Ma che ne pensate di quelle lettere?

Venzo. — Che avessero tutt'altra intenzione di mettere in esecuzione le minacce; siccome aveva bisogno scriveva così.

Pres. — Ma nell'interrogatorio scritto mi avete detto diversamente; cioè che le lettere sembrarono intimidazioni.

Venzo. — Non mi pare.

Pres. — Legge la deposizione scritta.

Sbarbaro. — E' vero che il teste mi propose di scrivere per lui un giornale, e che io rifiutai ad onta del bisogno perchè ei lo voleva non conforme alle mie idee.

Venzo. — Verissimo.

Mazzi Latino, ex questore di Roma.

Pres. — Ha mai ricevuto lettere dallo Sbarbaro?

Mazzi. — Non ricordo bene; mi pare di no.

Pres. — Legge una lettera diretta al questore di Roma, Latino Mazzi, in cui lo Sbarbaro lo avvertiva che o lui o Baccelli sarebbero morti in breve.

Sbarbaro. — In questa lettera c'è la prova dell'assurdità di tutto questo processo.

Mazzi. — Io non ho ricevuto questa lettera.

Sbarbaro. — Sfido io!..

Mazzi. — Siccome il contegno di Sbarbaro dava qualche sospetto, essendo già accaduto il fatto abbastanza grave dello Straver, lo feci sorvegliare.

Sbarbaro. — E' vero che un giorno il cavaliere Strambio lo pregò di togliermi la sorveglianza?

Mazzi. — Può essere, ma non ricordo bene.

E' licenziato.

### Prof. Struver.

Non ha mai ricevuto lettere minatorie e non sa nulla.

### Comm. Ferrando.

Era segretario particolare di Baccelli. Depone sulle lettere dello Sbarbaro a Baccelli. Le ha viste, ma non sa altro.

### Comm. Fiorelli — Gargioli — Langer.

Depongono su circostanze insignificanti. Sono le 6. La seduta è tolta.

### Seduta antimeridiana del 20

La seduta è aperta alle 10 e mezzo: solita folla, soliti questurini, solito interesse. Si fa l'appello dei testimoni.

Il presidente dà lettura di una serie di lettere dirette dal professor Sbarbaro, a Baccelli, a Martini ed altri.

Segue l'esame dei testimoni.

### Deputato Ferdinando Martini.

#### Segr. gen. al ministero della P. I.

Non ricorda di aver ricevuto lettere minatorie, ma ha avuto invece dallo Sbarbaro lettere oltraggiose.

Ha conosciuto lo Sbarbaro nel 1876, gli pare nella trattoria d'Azeglio: ci fu in rapporto quando faceva parte della Commissione per l'erezione di un monumento ad Alberigo Gentili.

Fu sempre in corrispondenza con lo Sbarbaro, che gli scriveva lettere cortesissime; anche in principio del suo secretariato generale i loro rapporti furono eccellenti.

Poi ad un tratto mi scrisse intimandomi di dargli la cattedra dell'università di Pavia; altrimenti, mi diceva, m'avrebbe dato due schiaffi.

Pres. — E quali erano le intenzioni di lei verso lo Sbarbaro?

Martini. — Benevoli; si voleva, non solo da me, ma dal ministro dargli incarico di scrivere libri; poi si sarebbe in qualche modo cercato di accomodarlo, per impedirgli di lasciarsi trasportare alle solite escandescenze.

Egli invece tutto ad un tratto cominciò la pubblicazione delle *Forche Caudine*: allora al ministero non si pensò più a lui.

Pub. Min. — Che impressione ricevette degli attacchi dello Sbarbaro? Penosa?

Lopez. — Diavolo, non poteva fargli piacere! (ilarità)

Martini. — Sì, sì, penosa.

Lopez. — Quando ella telegrafò a Sbarbaro di venire a Roma, quando era Segretario Generale?

Martini. — Non so; perchè non ricordo la data del decreto della mia nomina.

Sbarbaro. — Si ricorda il teste dell'incarico ufficiale datomi per la pubblicazione delle opere inedite di Emerico Amari? E si ricorda di avermi per ciò e a titolo di incoraggiamento indate lire 500?

Martini. — Perfettamente.

Sbarbaro. — E' vero che il Ministero lasciò a me di determinare la spesa occorrente?

Martini. — E' verissimo. La proposta infatti era buona, ed era stata già fatta dallo Sbarbaro al Baccelli, che non se ne era potuto occupare.

Sbarbaro. — E' vero che ella ha detto a Giuseppe Carducci, che la sentenza del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, che mi colpiva, era troppo grave, troppo draconiana?

Martini. — E' verissimo.

Sbarbaro. — (si frega le mani soddisfatto e ridente).

Martini. — Del resto fu penosa l'impressione che su me produsse la pubblicazione delle *Forche Caudine*; ma alle sue lettere minacciose non diede grande importanza.

Un giorno venne al Ministero; ma non chiese di me, chiese invece di parlare al Ministro.

Sbarbaro. — Era possibile avere quel che io chiedevo nelle mie lettere al Ministro o a lui?

Martini. — Era umanamente impossibile; era una minaccia comica. Si figurì che egli voleva in due giorni un decreto reale di nomina a professore dell'Università di Pavia. Per una di queste nomine ci vogliono tante e tante formalità.

Sbarbaro. — Si prenda atto di ciò.

Si ricorda il teste quando domandavo perchè si apriva il concorso della cattedra dell'Università di Parma quando ancora non si sapeva se il Consiglio di Stato avrebbe deciso se mi si dovesse restituire?

Martini. — Mi ricordo.

Sbarbaro. — Dunque avevo ragione di dire che in me agiva la nobile ira che nasce negli animi onesti nel vedere compromessa la serietà delle istituzioni.

Pres. — Ma, Sbarbaro...

Sbarbaro. — Signor presidente, qui non c'è un malfattore volgare, ma un uomo onesto che darà ragione delle sue azioni.

Martini. — Del resto il concorso all'Università di Parma fu bandito dalla cessata amministrazione Baccelli.

Sbarbaro. — Il che da ragione a me anche una volta.

Il comm. Martini è posto in libertà.

### Professor Ceneri.

A proposito dei fatti di Macerata ricorda che fu in rapporti con lo Sbarbaro. Conobbe in lui un grande eccitamento, ma non credette mai che egli fosse uomo capace di avere odii personali per animo cattivo.

Sbarbaro. — Si ricorda se quando si trattava di fondare nell'Università di Bologna una cattedra di legislazione comparata l'incarico fosse a me dato per questa cattedra?

Ceneri. — Sicuramente; ricordo poi anche che non si fondò per mancanza di mezzi pecuniari.

Mattiauda. — Che concetto si è fatto dello Sbarbaro alla lettura delle di lui opere?

Ceneri. — Lo Sbarbaro ha ingegno potente, vasta erudizione ed onestà rara. Il suo cuore è eccellente. Io lo conosco da molto tempo e lo stimo.

Sbarbaro. — E questa stima me la conserva ancora?

Ceneri. — Ma io ho deplorato la forma di attaccare usata da lui...

Sbarbaro. — Aspetti. Ricorda se quando io volevo venire ad insegnare a Bologna avesse la scrupolosa onestà di scrivere prima a tutti i professori per sapere se la mia andata avrebbe potuto far danno a qualcuno?

Ceneri. — E' religiosamente vero.

Sbarbaro. — Una volta in un caffè, avendo io detto alcune parole contro il Magni, il Gencelli che era presente mi disse: Perchè parli male di chi non è presente? Io corsi al telegrafo e telegrafai le parole dette al Magni. E' vero?

Ceneri. — Non ricordo; ma lo credo; risponde al carattere di Sbarbaro.

E' licenziato.

### Prof. Govi.

Non ha avuto intimi rapporti con lo Sbarbaro, ma però lo ha sempre creduto e lo crede un'ottima persona.

Sbarbaro. — Sa che io abbia provocati scandali a Napoli ed in altri luoghi?

Govi. — Non ho mai inteso ciò.

E' licenziato.

### Michele Torraca direttore della « Rassegna »

Torraca. — Un mio redattore, il Milesi, mi parlò un giorno di una lettera che lo Sbarbaro avrebbe scritto al Depretis, in cui lo minacciava di rivelare contro di lui cose gravi, se toceva un capello al comm. Giorgetti, che aveva scritto una lettera di congratulazione allo Sbarbaro per la pubblicazione delle *Forche Caudine*.

Pres. — E la notizia e la lettera fu pubblicata nella *Rassegna*?

Torraca. — Sì.

Lopez. — Perchè il teste non volle dire il suo concetto intorno allo Sbarbaro al giudice istruttore?

Torraca. — Perchè io ero preoccupato da un fatto; cioè se lo Sbarbaro fosse un uomo da inviare al tribunale o al manicomio.

Quando io dirigevo il *Diritto* e che combattevo il Baccelli, ricevetti una lettera dallo Sbarbaro, in cui lodava il Baccelli come un futuro riformatore. Poi scrisse altre lettere contro. Credette che Sbarbaro avesse perduto il cervello...

Sbarbaro. — Secondo lei! (ilarità).

Torraca. — Ma io poi non mi occupai più di quel che pensasse e facesse il professor Sbarbaro.

E' licenziato.

### Deputato Miceli.

Ebbe varie volte a parlare col ministro De Sanctis dello Sbarbaro, e quando questi credette di ricevere dei torti, e quando veniva realmente punito.

Il ministro De Sanctis però era molto ben disposto verso lo Sbarbaro; una volta si incaricò di dirgli che pensasse a scrivere, che avrebbe pensato a lui.

Presidente. — Ha inteso parlare di lettere minatorie dirette da Sbarbaro a De Sanctis?

Miceli. — No.

E' licenziato.

### Guido dott. Biagi.

Non ha mai avuto lettere minatorie; ha veduto però tutte quelle dirette dallo Sbarbaro al ministro e al segretario generale, di cui egli è segretario particolare.

Sbarbaro. — Crede possibile che una lettera possa essere aperta dal ministro e dal segretario generale?

Biagi. In generale le lettere sono aperte dai capi di gabinetto.

Sbarbaro. Dunque un tentativo di ricatto non rimane senza testimoni?

Biagi. No.

E' licenziato.

### Deputato Pelosini.

Non so nulla sullo Sbarbaro che quello che ne fu scritto e stampato; ho tenuto dietro a questo spiacevole incidente perchè la persona dello Sbarbaro mi interessava.

Ho inteso parlare dello Sbarbaro fin dal '60 quando era studente a Pisa. Ne ho sentito parlare sempre bene. Era di grande ingegno, studiosissimo, e di costumi irreprensibili: era però un po' strano di carattere.

Ci parlai la prima volta a Roma, al Caffè Arago; e passammo poi diverse sere insieme. Mi parve d'indole assai mite; per cui non ho capito e non capisco ancora come abbia potuto lasciarsi andare a certe escandescenze.

Lo dico francamente; egli deve essere stato convinto di aver subito delle grandi ingiustizie. Ma delle sue condizioni economiche non so nulla.

Mattiauda. — Ma da che cosa crede potesse essere spinto lo Sbarbaro nello scrivere le *Forche Caudine*?

Pelosini. — Lo dirò francamente: egli doveva essere dominato da un sentimento prepotente di giustizia; perchè egli non faceva che danneggiarsi.

Sbarbaro. — Quando a Pisa difesi il padre Curci da cosa crede fossi mosso?

Pelosini. — Da un sentimento di generosità, affrontando persino l'impopolarità.

Mattiauda. — Crede capace lo Sbarbaro di commettere un ricatto?

Pelosini. — Manco a dirlo.

Pres. — Che impressione fecero su lei le *Forche Caudine*?

Pelosini. — Lo Sbarbaro aveva cominciato così e doveva proseguire così; è la frusta let-

teraria del Baretti applicata alla politica. Sono pagine terribili terribili, come si leggono in Tacito...

Sbarbaro. — E a Tacito non fecero processi per ricatti. (ilarità).

Pelosini. — Che vuole? Se sentisse che Sbarbaro ha scritto un opuscolo contro il Padre Eterno io non sarei meravigliato! (Risa). Certo è però che con la via da lui seguita non si fa il proprio interesse; non si diventa consiglieri di Stato; non si conquistano cattedre...

Sbarbaro. — Allora se è vero questo, ed è un uomo illustre che lo afferma, si ritiri l'accusa. (ilarità prolungata).

Il teste Pelosini è licenziato.

Sono le 12 e 3 quarti.

L'udienza è sospesa.

## ELEZIONI

La numerosa ed influente classe degli intraprenditori di costruzioni, intende raccogliere i suoi voti per la elezione a consigliere comunale, sul

### Cav. GAETANO LATMIRAL

e ci prega di dare pubblicità a questa notizia, assicurando le seguenti informazioni:

« Prove amplissime della sua capacità amministrativa, ce le offrirono le azioni della Compagnia Fondiaria, le quali sotto la sua direzione si triplicarono di valore.

« Fu solo, mediante la sua attività e la sua cooperazione, che in brevissimo lasso di tempo poterono iniziarsi e portarsi a termine grandi e immense fabbriche.

« Ne fanno fede i colossali fabbricati di Piazza Vittorio Emanuele, di S. Cosimato e moltissimi altri.

« La posizione onorifica ed elevata che occupa giustifica ad esuberanza la onestà, l'attività e capacità nell'azienda amministrativa del nome che raccomandiamo ».

## Politica parallela

### La Venere Nera — Il Generale Ricci Un fenomeno geometrico.

Le vecchie *Forche*, in un articolo un bel po' maligno, che urtò i nervi al fisco, predissero all'on. Mancini che gli amplessi della « Venere Nera » gli sarebbero stati fatali. E pare che mal non si apponessero.

Ma mano ch'ei procedeva nelle spedizioni africane, la sua salute ministeriale veniva affievolendosi, talchè, ad onta di tutti gli spedienti e di tutti gli specifici, si trovò in breve ridotto al lumicino e chiuse la sua bella, ma ahimè! mortal carriera — ministeriale sempre, s'intende, con un ultimo atto di politica parallela, rassegnando le dimissioni, pochi giorni dopo che le aveva rassegnate il suo maestro e duce Gladstone.

Ma la « Venere Nera » non si ritiene abbastanza vendicata degli ardimenti mancini.

Si rizza, Nemesi terribile, ombra inulta e sciagurata, innanzi a lui e ne turba i gastronomici sonni, coi quali vorrebbe riparare le forze perdute.

Gli si rizza innanzi, diciamo, in persona del generale Ricci, al quale il sole libico ha inoculato una strana mania epistolare, che lo sciupa maledettamente.

Il suo ultimo discorso, alla Camera, con tanta e sì benevola attenzione ascoltato, poteva riuscire un discorso-ministro.

Ma la sua lettera all'*Opinione* lo sbalestrò a mille miglia dalla Pilotta e non gli lasciò altro conforto all'infuori di quello di tormentar Mancini a colpi di politica parallela.

Dice infatti il Ricci che egli si è manifestato contrario, avversario dichiarato, anzi, di una invasione del Sudan, per parte delle nostre truppe.

Si arguisce quindi che la buona intenzione d'andarvi, ossia di mandarvi i nostri soldati, il Mancini l'aveva.

E come si conciliano queste velleità sudanite, colle parentorie reiterate dichiarazioni, da lui fatte alla Camera, intorno al modesto programma coloniale, ristretto all'occupazione di qualche punto del litorale

del Mar Rosso, per creare uno sbocco agevole e sicuro al commercio ed attirarvi le carovane provenienti dall'interno?

Sarebbe difficile dimostrarlo, anche ad un avvocato del valore e della forza di Mancini.

Egli non avrebbe altro argomento da addurre che la ormai famosa sua politica parallela.

Fortunatamente è accaduto un fenomeno geometrico: le due parallele, che avrebbero potuto correre una accanto all'altra, tutt'intorno al mondo, per l'eternità, si sono incontrate... nel sepolcro ministeriale.

Parce!

## PICCOLA POSTA PER TUTTI

Avv. F. P. — RAVENNA. — L'articolo da voi gentilmente inviatici, sebbene contenga cose meravigliose e tali da far stupire tutto il mondo, come ha fatto stupir noi, non può essere pubblicato; inviateci i documenti giustificativi e allora vedremo. — Non crediate già che dubitiamo della vostra parola, Dio ce ne liberi ma noi non vogliamo mancare a quelle regole, a quelle norme giornalistiche, che ci siamo imposti di seguire col massimo rigore.

R. L. — SESTRI PONENTE. — Informazioni esatte ci mettono in grado di assicurarvi che il detenuto, non ostante la lunga prigionia preventiva, gode ottima salute. Speriamo che fra poco la procedura sarà compiuta. — Tanti saluti.

Prof. K. — LIVORNO. — La vostra lettera poteva essere molto meglio indirizzata al professor Fiordispini, direttore di questo manicomio. — Se lo desiderate, la rimetteremo a lui, perchè possa far le necessarie indagini sul vostro cranio.

Sig. C. P. — SAVONA. — Vi ringraziamo della vostra gentilissima e nobilissima offerta, e ve ne saremo sempre riconoscenti. Ma, accettando da voi la somma, assumeremo degli obblighi, che, per ora almeno, non possiamo esser sicuri di mantenere. *Noblesse oblige*; servitevi pure di noi; faremo del nostro meglio per dimostrarvi la nostra gratitudine. Ma per le duemila lire, ne parleremo fra una ventina di giorni.

Sig. M. B. — BARI. — Quel che diciamo al sig. C. P. di Savona, diciamo, su per giù, a lei. Un milione di ringraziamenti.

Sig. G. V. — GENOVA. — E a lei, che vien terzo fra cotanto sennò, stringiamo, ringraziando, la mano.

Sig. P. V. — GENOVA. — Ci spiace non poterle essere utili: anzi, a scanso d'equivoci e per risparmiarle fatica e tempo di rivolgersi un'altra volta a noi, la preveniamo, che è nostro assoluto sistema di gettare spietatamente nel cestino tuttociò, che non è consentaneo all'indole del nostro giornale. Ed ora che leggerà il programma, stampato in prima pagina, si persuaderà che la sua roba è roba... da chiodi, a dir poco.

Sig. X. Y. Z. — MILANO. — Mandi, mandi pubblicheremo di gran cuore. Una stretta di mano.

Avv. P. — ROMA. — La vostra causa interesserà voi, non di certo il pubblico; per cui non possiamo proprio darvi nessun consiglio. — In quanto alla bisea, di cui ci parlate, non è affar nostro: rivolgetevi piuttosto al Questore Serrao; ne ha fatte chiuder tante, farà chiudere anche questa.

Preg. signorina E. — ROMA. — Ma le pare, signorina! Le par proprio che un articolo come quello che ci ha mandato, e che, sia detto fra parentesi, abbiamo ricevuto chiuso in una busta così delicatamente profumata, possa comparir sulle *Forche*? Ma non sa che lei ci manderebbe dritti, dritti in tribunale? Del resto e per la lingua e per lo stile le facciamo proprio i nostri più sinceri complimenti; ci mandi qualcos'altro, e non diremo certo di no. Ma attenta al Procuratore del Re, per carità!

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

## Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decorrere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacché risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale *Le Forche Caudine* - Roma.

Ottorino Sabatini

ROMA

Via Porta S. Lorenzo N. 26

Compra e vendita di case e terreni fabbricativi

Intrapresa di lavori murari, in arte di falegnami e di fabbriche, tutte le arti comprese.

LABORATORI

Via Rattazzi N. 59, 61 - Via Principe Umberto 148.

Costruzioni di fabbriche e Villini per proprio conto.

Peggion Valentino

APPALTATORE DI COSTRUZIONI

Via Macchiavelli N. 60

ROMA

BAGNI DELLE ACQUE ALBULE PRESSO TIVOLI

Per l'imminente stagione dei bagni fu stabilito tra la Società dei tramvai di Tivoli e quella delle Acque Albule un orario speciale a comodo dei bagnanti, il quale sarà messo in vigore quanto prima e fu pure convenuto di fare **sin da ora** un servizio cumulativo con la seguente tariffa:

- |  |              |                |
|--|--------------|----------------|
|  | Prima classe | Seconda classe |
| a) Biglietto di andata e ritorno <b>Roma-Bagni</b> con diritto allo ingresso allo Stabilimento delle Acque Albule e al bagno nelle vasche da nuoto | L. 3. —      | 2 40           |
| b) Libretto d'abbonamento <b>Roma-Bagni</b> per n. 10 viaggi con diritto come sopra  | > 28 60      | 23 40          |
| c) Libretto d'abbonamento per 20 viaggi con diritto come sopra   | > 55 60      | 45 60          |
| d) Biglietto per un <b>camerino</b> particolare allo stabilimento L. 0 80.   |              |                |
| e) Libretto d'abbonamento per un <b>camerino</b> per 10 bagni L. 6; per 20 bagni L. 10.  |              |                |

I biglietti di andata e ritorno **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio della Società Romana dei tramvai in via Nazionale, presso piazza Venezia, e alla stazione Roma San Lorenzo.

I libretti di abbonamento **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio suddetto della Società Romana dei tramvai - alla stazione dei tramvai fuori porta San Lorenzo - alla cartoleria Zampini, via Frattina n. 50-51, ed allo stabilimento dei bagni, nel quale ultimo luogo sono pure vendibili i biglietti e i libretti d'abbonamento per camerini.

Tutto è poi già fissato perchè in quest'anno nello Stabilimento dei bagni si abbiano divertimenti, concerti, bigliardo, bersaglio, giochi diversi, nonché un servizio di *buffet* di completa soddisfazione di coloro che crederanno intervenire e a prezzi discretissimi.

Per acquisto di fanghi ed acque per bibite o per bagni a domicilio esiste una succursale in Roma, presso la ditta spedizioni Poggi, in piazza SS. Apostoli, 73. - I recipienti portano il timbro della Società.

Il Consulente commerciale

(Anno II).

Questo importante periodico tratta le questioni di maggior momento relative a cambiali, fallimenti, contratti, trasporti, società commerciali, appalti e a tutte le altre controversie commerciali; riporta le sentenze più notevoli e anche tutte le massime o il sunto degli altri giudicati in materia commerciale; si occupa di questioni relative alle Casse di risparmio, agli Istituti di credito: ed inoltre il *Consulente* risolve quesiti e dubbi, e dà pareri sovra controversie che possono interessare gli uomini di legge e di affari.

Vi collaborano deputati, giuriconsulti, industriali, professori e altri scrittori competenti in materia di commercio.

Il *Consulente commerciale* ha già ottenuto la massima diffusione, esso si pubblica in dispense quindicinali di 20 grandi pagine l'una, in modo che le dispense alla fine dell'anno formano un bel volume di oltre 400 pagine. Il prezzo d'abbonamento è di sole lire dieci per annata, e chi manderà lire 20 avrà tutta la prima annata con l'indice, e le dispense della seconda annata in corso oltre le successive.

E' certamente vantaggioso per l'uomo di affari stare al corrente di tutte le questioni del giorno in materia di commercio, e avere le norme e la guida pratica per regolarsi in qualunque contratto o rapporto commerciale.

Per abbonamenti dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del *Consulente commerciale*, via Ripresa de' barberi, n. 8, secondo piano, Roma.

GRANDIOSO DEPOSITO

VINI E LIQUORI

Piazza S. Claudio N. 95  
GIOVANNI DE MARIA

SERVIZIO TELEFONICO

Occasione unica per i Buongustai!

MOSCATO DEL PARADISO - CHAMPAGNE MINETTI DI SALUZZO - BAROLO delle tenute dell'avv. Savj di Monchiero - VERMOUTH EXELSIOR - SADOWA, bibita estiva refrigerante - VINO WALTER - MONTECATINI - MARSALA E LIQUORI delle primarie Case premiate con varie medaglie. Oltre alla qualità extra dei vini e liquori, si garantisce la modicità dei prezzi, tali da non temer concorrenza.

Quelli che fra i nostri lettori che avessero bisogno di mobiliar casa non dimentichino che

Lunedì 22 e martedì 23 Giugno

alle ore 10 antim, precise

la signora Luigia Santoni farà vendere

all'ASTA PUBBLICA

tutto il mobilio che guarnisce il di lei appartamento posto al primo piano della casa in

VIA FARINI N. 52

Detto mobilio consiste in letti completi di varie fogge, comò spogliatoi, comodini, ottomane, canapé, ammorini, sedie, poltrone, tolette, tavoli da pranzo e da salotto, credenze e credenzoni, ciffoniere, cantoniere, etagers, servizi biancheria da tavola, lenzuola, piatti e terraglie fine, cristalleria di Francia, posate d'argento e comuni, tende da finestra, quadri ad olio, eoleografie con cornici, specchi con cornici dorate e nere, ramerie ed utensili da cucina, termometri e nicometri, tamburi da piano, due mandoli ed una chitarra, lumi, tappeti, scendiletai ed altro come meglio da elenco che si distribuisce gratis dal portiere della casa suddetta.

N. B. - La distinta Signora che parte da Roma per caso imprevisto cede la lagazione dell'appartamento a buone condizioni.

Acqua ferruginosa ricostituente del Dott. G. Mazzoni Chimico Farmaceutico, Roma via Quattro Fontane, 18. - Rimedio positivo ed innocuo per ricquistare la virilità? È atta a ricostituire la giovine robustezza. Previene ed arresta lo sviluppo della tisi tubercolare. Riprestina la forza digestiva dello stomaco e delle intestine. Provoca l'appetito e favorisce la digestione. Particolarmente efficace nei tessuti del corpo ed arresta quello di denutrizione. Molto più nutritiva dell'orzo Talito, farine alimentari, Revalenta, ecc.; da preferirsi all'olio di fegato perchè non sgradevole, di facilissimo uso anche per i bambini. - Un chucchiaio mescolato ad un poco di vino o di broda quando si mangia la minestra, per i piccoli la metà. - Ogni bottiglia che costa L. 1,50 basta per 15 giorni.

La presente marca di fabbrica trovasi impressa nel vetro. - Sopra la targa e l'incartatura trovasi firmata nella parte superiore da una marca consimile. - Si spedisce ovunque a mezzo pacchi postali, aggiungendo la spesa del pacco. - Ogni pacco può contenere 3 bottiglie. - Trovasi in vendita in tutte le migliori farmacie del mondo.

ROSOLIO TONICO eccitante. Garantisce per l'istantanea sua azione ed innocuità L. 5 la bottiglia.

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stommatici tonici - predispone alla digestione - Corregge l'eccesso d'acido.

Da affittarsi

in Via delle Coppelle N. 9, 2. P.

Camere ammobigliate, da cedersi anche vuote a richiesta, libere d'ingrosso.

Posizione centrale - Prezzi discretissimi

LETTI DA SOSPENDERE

(HAMACS)

ELEGANTI E SOLIDISSIMI

in fila di canapa torto, greggio e tinto

Indispensabili ai frequentatori di bagni di mare, ai villeggianti, escursionisti, cacciatori, ed a tutti quelli che amano riposare tranquillamente, sopra un letto sempre fresco, anche nelle più calde ore del giorno.

Si applicano ovunque istantaneamente sia nelle stanze che nei giardini, e perciò sono forniti degli uncini e corde per fissarli.

Questi Hamacs sono caldamente raccomandati dai medici, sia alle persone nervose che a quelle che soffrono malattie di petto.

Ogni Hamacs è fornito della relativa busta.

PREZZI:

Hamacs per bambini portata chil. 75 L. 4 50  
Id. per una persona < 150 < 7 50  
Id. > > in colori < 200 < 12 50

Hamacs di seta con frangia

Tascabili, del peso di gram. 190, solidissimi ed elegantissimi.

Prezzo L. 26,50, porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84-B. Firenze, via de' Panzani, 26.

L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO

FINZI E BIANCHELLI

ROMA FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26

offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incasso dello Stabilimento meccanico Rich. Langensiepen e Baskav - Magdeburgo (Germania).

Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più - Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più - Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. - Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più - Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

> > Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.

> > Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.

> > di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

MACCHINA PERFEZIONATA

per macinare colori a olio e minio. - Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poichè con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

2. Maggiore finezza e untezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. - La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e leuta, poichè il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicchè i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborsano in breve tempo il prezzo d'acquisto.

Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35  
> > > > 50 > > 55  
> > > > 75 > > 80

Macine con volante > 80 > > 100  
Imballaggio L. 1 50 per macina  
Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via dei Panzani, 26.

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle *Forche Caudine*.

Non più capelli bianchi!

ACQUA INGLESE

per tingere capelli e barba

Si usa con una semplicità straordinaria.

Con ragione può chiamarsi il *non plus ultra delle Tinture*. Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale conservandolo per circa due mesi e non sporca la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia con istruzione

Si spedisce franco per pacco postale L. 6 50.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano, Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84 B. in Firenze, via dei Panzani, 26.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Editore Rotondi.

Restante in posta - Roma.

OPPORTUNITÀ FAVOREVOLE

Vendita delle opere del P.re M.ro Alberto Guglielmotti:

La guerra dei Pirati - Due volumi, edizione Le Monnier, L. 6.

Fortificazioni nella spiaggia romana - Un volume di 530 pagine, L. 2.

Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1.

Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione postale.

Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franco di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153 e 154, via Frattina 84 B. - In Firenze via dei Panzani, 26.